

**LE DONNE GELOSE**  
**di Carlo Goldoni**  
Regia di Giorgio Sangati



Luca Ronconi doveva allestire *Le donne gelose* di Goldoni al Piccolo Teatro, ma il destino ha programmato altrimenti. Però il progetto non è stato accantonato, il ruolo di regista è stato assunto da Giorgio Sangati, già collaboratore del grande scomparso, che ha firmato lo spettacolo, visto al Teatro Studio Melato, di Milano.

Una produzione fascinosa e anche un poco inquietante.

Carlo Goldoni scrisse la commedia nel 1752, da lui definita “venezianissima”, perché per la prima volta composta interamente in dialetto; cosa che pone in difficoltà gli spettatori, perciò vengono aiutati dai sopratitoli in italiano. Ecco quanto scrisse Goldoni nelle sue “Memorie” a proposito de *Le donne gelose*:

“...Protagonista di quel lavoro è una vedovella chiamata Lucrezia, che ogni tanto è fortunata alla lotteria. Il che le permette di brillare assai più di quanto consentirebbe la sua condizione. Quella è la prima ragione della gelosia e delle maldicenze delle amiche e delle conoscenze; ma ce ne sono ben altre e più interessanti.

Mariti, padri e innamorati vanno da Lucrezia, gli uni per consultarla sui buoni o cattivi numeri della lotteria; gli altri per affittare costumi da maschera di cui ella fa un po' commercio. La gelosia è una bestia dalle cento teste, soprattutto tra le popolane. Gli uomini hanno un bel dire e un bel fare, tutti i loro passi sono contati, tutte le parole sono prese in mala parte; le più semplici azioni non sono che infedeltà, e Lucrezia è la bestia nera del quartiere. Ma non ha paura di nulla: sa difendersi con destrezza, rendendosi utile e dimostrando con prove convincenti la propria onestà; così riesce a umiliare e a confondere le sue nemiche e costringe la gelosia a tacere”.

Questo l'autore, il quale, circa quant'anni più tardi, così la ricordava. Nel leggerla, si conviene con la bonomia goldoniana e se ne avverte l'umorismo pacato e agro, insieme al giudizio, bene celato, che va cercato, anzi scovato.

Il teatro moderno si è accinto a tale scavo dei classici: esempi se ne trovano a iosa e il Piccolo Teatro ne ha prodotti di bellissimi e illuminanti. Testi che sono stati sviscerati culturalmente, politicamente, moralmente, scenicamente al fine di attualizzare, con lo spettacolo, i valori sottesi e trarne spunti di riflessione per l'oggi. L'ultimo realizzato è appunto lo spettacolo diretto da Giorgio Sangati.

Per Goldoni, la "bestia nera" è la considerazione in cui è tenuta Lucrezia dalle donne gelose del quartiere. La regia l'ha come preso in parola, e ha tracciato di lei una sorta di feroce protagonista, tutta dedita agli affari condotti senza scrupoli. Ma non si salva il contesto dei vicini, tratteggiati nelle donne e nei loro mariti: Giulia e l'orafo Boldo, Tonina e il merciaio Toderò, senza figli e tesi a ogni specie di amorale opportunità. Gli uomini sono dei bottegai in crisi, ma non hanno voglia di lavorare; le mogli chiuse in casa a parlare della vicina Lucrezia, mentre sfaccendano al tombolo e ai ferri, e penano come divertirsi a carnevale. E' carnevale, a Venezia, e tutti si mettono in maschera; vanno per strada pavoneggiandosi, e al Ridotto per giocare d'azzardo e alla lotteria: è l'illusione di uscire dalla esistenza noiosa e, soprattutto, guardare le maschere e indovinare chi si cela sotto.

Lucrezia affitta costumi a prezzi di usura; consiglia i numeri da giocare e intriga per qualunque motivo pur di fare denaro. Le vicine sospettano che i mariti la frequentino per altri interessi, ma gli stessi hanno di mira solo giocare e vincere, e non esitano a brutalizzare le mogli per nascondere le trame, o a farsi bugiardi e infingardi. Tutti sembrano esistere per guadagnare e non hanno alcun altro obiettivo. Il piccolo universo del sestiere gira intorno alla vedova e ai *bezzi*: assomiglia a quanto attualmente avviene: la crisi, e nessuno scrupolo pur di raggiungere la desiderata ricchezza e fuggire dalla possibile povertà.

La Venezia di Sangati è nera, triste, priva di quella bellezza che accompagna il suo nome; l'acqua è marcia come i suoi abitanti, e il paragone con il mondo nostrano esaspera all'estremo la rappresentazione di allora. Vi sono squarci geniali di regia: il Ridotto è un capolavoro di resa teatrale, luogo dove era d'obbligo la maschera e la libera frequentazione del gioco d'azzardo nascondeva traffici di ogni genere. L'ossessione del gioco, come quella del lotto, coinvolgeva donne e uomini insieme, nello spettacolo è simbolo del desiderio, della miseria, nell'ipocrisia elegante che celava l'identità con la bramata curiosità di scoprire. Goldoni fa terminare il suo testo con la fortuna di più vincite, dovuta all'abile condotta di Lucrezia che la pacifica con le gelose vicine, adesso soddisfatte per il denaro intascato. Non cambia tuttavia l'assunto e il giudizio sui personaggi: lo rivela la fuga di Chiaretta, la ragazza ospite che fugge, delusa in amore e dal contesto sociale, per tornare alla sua campagna e lasciare Venezia e chi la abita nel loro sfacelo morale.

Spettacolo duro e magnifico, volutamente realizzato per mostrare una società giunta alla fine per etica consunzione; denuncia artistica di alto livello che, come dicevo, inquieta e fa tremare se leggiamo in noi stessi una similitudine con i personaggi. No!, se nel Goldoni/Sangati non appare un qualsiasi lume di positività, ora il chiaroscuro è certamente diverso: almeno lo si vuole e lo spettacolo, questo davvero, lo sollecita con la reazione che propone.

Bravissimo il veneto regista, che ha chiamato attori in prevalenza veneti a interpretare i personaggi; ciascuno in perfetta caratura, anche negli abiti, a iniziare dalla Lucrezia stagliata cinicamente da Sandra Toffolatti: bravissima! Giulia, donna gelosa e aggressiva è resa da Valentina Picello; l'altra gelosa è la Tonina di Marta Richeldi, entrambi ammirevoli. I mariti sono il *rustego* Paolo Pierobon in Boldo, e il fintone Leonardo De Colle che interpreta Toderò, caratteri quasi opposti e ambedue poco raccomandabili. La timida Chiaretta che scappa, e la Orsetta che viene scelta dal *cortesan* Baseggio, deludendo la innamorata campagnola, sono Elisa Fedrizzi, Sara Lazzaro e Ruggero Franceschini. Emerge l'Arlecchino di Fausto Cabra, il facchino di Lucrezia, unica maschera il cui consueto costume è simbolo del degrado generale e del proprio degenerato, ultimo apparire.

Il successo è pari all'accoglienza del pubblico che fa parete al grande spettacolo: la meraviglia del male tanto bene rappresentato.

Roberto Zago  
Ottobre 2015